



Auxilium. Preghiere, ulivi e un gommone sul Tevere: il ricordo nei Cara di tutta Italia

A Brindisi migliaia di studenti insieme ai migranti per la marcia nelle vie della città. A Roma fiori e palloncini



Un momento della marcia a Brindisi

La marcia per le strade di Brindisi, coi ragazzi delle scuole mescolati ai migranti per dire forte che il mare no, non dimentica. E poi quei 368 fiori depositati uno accanto all'altro in un piccolo gommone, nel Cara di Castelnuovo di Porto (Roma): un ricordo affidato al Tevere, perché a un altro mare lo affidi. Quella di ieri è stata una giornata di commozone nei centri di accoglienza gestiti dalla Cooperativa Auxilium in tutta Italia. Dove sono state organizzate iniziative, celebrazioni e momenti di preghiera interreligiosi per onorare la memoria dei migranti morti nel Mediterraneo.

L'evento più importante proprio a Brindisi, dove il Cen-

tro accoglienza richiedenti asilo di Restinco ha dato vita, insieme a Migrantes e ai Salesiani di Don Bosco, alla seconda edizione della marcia "Il mare non dimentica". Migliaia di persone hanno attraversato le vie principali della città, in testa i giovani delle scuole e i ragazzi migranti ospiti del centro. Tappa finale, la scalinata Virgilio, con un momento di riflessione a cura degli studenti dell'Istituto Palumbo, i canti tradizionali di un gruppo di richiedenti asilo e la costruzione di una barca sulla quale ognuno ha lasciato un'impronta colorata.

Lettura di poesie, dipinti, lanci di lanterne e ulivi piantati in terra in simbolo di pace e di riconoscenza per

l'accoglienza ricevuta nei centri di Matera, Potenza, Menfi, Bitonto, Caltanissetta. A Bari la commemorazione della giornata ha avuto luogo innanzi al monumento simbolo costruito nel centro coi pezzi barconi, i sassi, le conchiglie raccolti in mare: 368, in memoria del 3 ottobre 2013. Momenti toccanti nei Cara romani di Castelnuovo di Porto e nell'Hub di Rocca di Papa: nel primo con la cerimonia di "varo" di un piccolo gommone contenente 368 fiori, e affidato al Tevere; nel secondo con un lancio di palloncini bianchi, in memoria delle piccole vittime del mare, contenenti ciascuno le preghiere, i ricordi e le speranze di operatori e ospiti della struttura.

La tragedia non si arresta: altri 11.400 morti dal 2013

Ieri 10 vittime. Chiesa e ong: subito i corridoi

VIVIANA DALOISO

Nel giorno della memoria la nuova ferita si apre a sera. Tra le quasi 6mila persone soccorse in mare nelle ultime 24 ore – un numero da capogiro, destinato ad abbattersi sul già fragile sistema di accoglienza nostrano – ci sono anche 9 cadaveri. Sette giacevano sul fondo dello stesso barcone. È l'ennesima tragedia, ma anche l'ennesimo segnale. E a fine giornata giunge la notizia che oggi arriverà al porto commerciale di Augusta, in provincia di Siracusa, la nave della Marina militare Borsini con a bordo 741 migranti. Tra gli stranieri, che sono stati tratti in salvo al largo del Canale di Sicilia, c'è anche un cadavere non ancora identificato.

«Da quel 3 ottobre nulla è cambiato», ripetevano ieri a Lampedusa. Anzi, a sentire i numeri dell'Acnur, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, le cose da allora vanno anche peggio, col 2016 che si prepara a diventare l'anno più letale per il Mediterraneo. «Dal 2013 abbiamo contato altri 11.400 mor-

Salvataggi record: in 24 ore recuperate 6mila stranieri Migrantes e Sant'Egidio: la prima preoccupazione siano le persone. Boldrini chiama l'Ue: «Responsabilità di tutti»

ti e, solo quest'anno, sono 3.498 le persone che in questo mare hanno perso la vita nel disperato tentativo di trovare salvezza in Europa» ha spiegato la portavoce Carlotta Sami a Lampedusa. Una tragedia immane e inarrestabile, come il flusso di esseri umani che quel maremostro è disposto a sfidare nonostante il pericolo: oltre 300.000 persone, sempre quest'anno, il 28% dei quali bambini. Con 600 vittime soltanto tra i piccoli, secondo i calcoli di Save the children: cento in più rispetto al 2015.

«Alternative legali e sicure esistono – è l'appello della Sami – e vanno sviluppate: ricongiungimento familiare, reinsediamento, corridoi umanitari, visti per motivi di studio o lavoro: possibilità concrete affinché le persone in fuga da guerre, violenze e persecuzioni, possano arrivare in un luogo sicuro senza rischiare la vita, ancora una volta».

È la linea della Chiesa da sempre, ribadita ieri da Fondazione Migrantes (Cei) e dalla Comunità di Sant'Egidio: servono vie legali di ingresso per i migranti che sono in fuga, serve assicurare la piena tutela del diritto d'asilo per i rifugiati. «La prima preoccupazione – sostiene il direttore generale di Migrantes don Giancarlo Perego – deve essere quella di salvare le persone e di accompagnarle in sicurezza e, al tempo stesso, cercare strade alternative a quelle di morte segnate dai trafficanti di esseri umani e dai terroristi, che "inquinano" questi viaggi della speranza». La soluzione «non sono certamente i muri, ma al contrario le risposte di umanità e accoglienza» rimarca la Comunità di Sant'Egidio, che negli ultimi me-



si ha avviato concretamente l'opzione dei corridoi umanitari insieme alla Federazione delle Chiese Evangeliche e alla Tavola Valdese: 300 profughi siriani già arrivati dal Libano con regolari voli di linea (non sui barconi) e altre centinaia che giungeranno prossimamente. Non solo "vie di mobilità" legali, ma anche la necessità di fermare i conflitti, dalla Libia alla Siria, al Sudan, «con un lavoro di diplomazia della pace ed estinguendo il commercio delle armi» viene invece ribadita dalle ong, a cominciare dal presidente di Focsiv Gianfranco Cattai. «Bisogna investire, per il diritto a rimanere sulla propria terra e a vivere con dignità delle popolazioni del Sud, in politiche volte alla cooperazione ed alle relazioni economiche giuste – continua Cattai – e in azioni che blocchino le fughe dei capitali nei paradisi offshore, le evasioni e le elusioni fiscali delle imprese, le speculazioni finanziarie, l'ac-

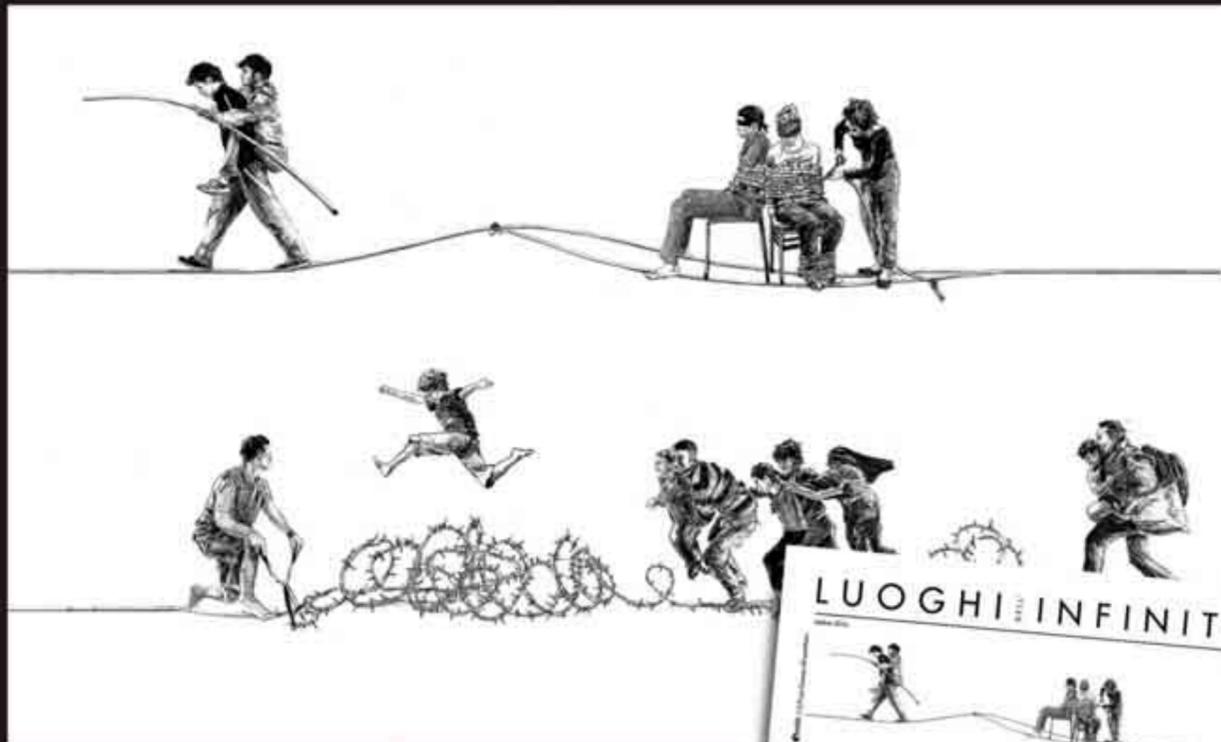
caparramento e lo sfruttamento insostenibile di terre, acqua e risorse naturali, la privatizzazione dei beni comuni, che impoveriscono le popolazioni più vulnerabili spingendole a migrare».

E ancora, se i numeri sono quelli di un'emergenza umanitaria, una risposta compatta è quella che andrebbe data da parte dell'Unione europea e che ancora manca: «L'Italia continua a prodigarsi in una straordinaria azione di soccorso, ma l'accoglienza non può coinvolgere soltanto un esiguo numero di Paesi europei – ha ricordato la presidente della Camera Laura Boldrini –. C'è bisogno che tutti gli Stati dell'Unione condividano la propria quota di responsabilità, come condividono le risorse che dall'Ue arrivano. I morti di Lampedusa chiedono all'Europa di non dimenticare le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUOGHI DELL'INFINITO

Mensile di itinerari, arte e cultura



In edicola con Avvenire a 4,20 euro

Numero 210

LA BELLEZZA DELLA MISERICORDIA

Storie, parole, immagini della carità
Perché anche lo splendore
è una grande opera di bene

VIAGGIO IN MAREMMA

Dal mare all'Amiata, una terra
ricca e un tempo amara
Il vero Far West d'Italia

ARTI&ITINERARI

Nella Persia delle meraviglie
Escher, l'ordine nel labirinto

IN QUESTO NUMERO

Antonia Arslan / Beatrice Buscaroli / Franco Cardini
Guido Oldani / Antonio Paolucci / Ermes Ronchi
Andrea Semplici / Pierangelo Sequeri

Avvenire

abbonamento annuo 36 euro per 11 numeri

www.luoghidellinfinite.it

per informazioni e abbonamenti:

numero verde

800.820084

servizioclienti@avvenire.it